

mente è felice il quadro che il Marsili traccia per descrivere il fenomeno: le paludi hanno proprio questa causa, ed oggi non si potrebbero aggiungere parole a quel che egli dice. Ma se è felice la descrizione del fenomeno e l'indagine delle cause determinatrici di esso esatta, non però da accogliersi è quanto il M. afferma circa l'origine prima delle paludi, poichè al diluvio assegna ed al grande sconvolgimento da esso prodotto la ragione « dei tanti ostacoli al corso naturale che le acque avevano ricevuto dal creatore ».

È strano — già fu da noi non una sola volta osservato — l'accoppiarsi, a poche righe di distanza, di visioni lucidissime tratte dall'osservazione, e di teoriche decrepite e puerili. Questo è principalmente il difetto del Marsili: finchè guarda con i suoi occhi — ed anno vista assai acuta — allora la realtà è penetrata, anche se essa è al fondo cupo delle cose: ma quando si richiama a dottrine e quindi ricorre al suo sapere, poichè questo è scarso e deriva tutto dalle solite fonti, allora si à l'impressione di aver davanti un altro Marsili, ben diverso dal precedente. Fortunatamente questo Marsili dotto e richiamante il passato ben presto si dilegua e riappare l'osservatore acuto il cui occhio molto sa penetrare. E difatti subito dopo torna il Marsili ad essere quello di prima, ed afferma che tutto lo spazio dalla Cattolica ad Aquileia fu prima palude — chiama Palusa tutto l'immenso arco e forse in questa sua estensione del fenomeno è non del tutto esatto ed è troppo comprensivo —, ma le terre sdruciolate giù dai monti — la cosa è esatta, ma la parola non è propria — cominciarono a colmar gli spazi vuoti, poi intervenne l'uomo che con arte separando i due elementi ed « incassando le acque monde dalle terre » à fatto di luoghi